



DI GUARDI

# Come mettere la formazione...

» CONTINUA DALLA PRIMA

**U**n genere di formazione in grado, fra l'altro, di consentire agli addetti di gestire l'ormai costante interazione sia con i computer (del tipo delega tecnologica) sia con il mondo digitale, proporzionare di una massa enorme di dati spesso ridondanti e di informazioni da selezionare affinché siano proiettati in nuovi valori imprenditoriali.

Oggi si parla ancora di «crisis fragile», come la definisce Lucrezia Reichlin sul *Corriere della Sera* del 3 settembre 2017: «Abbiamo quindi bisogno non solo di investimenti e flessibilità del lavoro, ma anche di migliorare la capacità di innovazione, l'imprenditorialità, l'efficienza delle istituzioni e la qualità del lavoro e del capitale. C'è bisogno di investimenti, innovazione e soprattutto di un migliore sistema educativo, e l'economista pone dunque in rilievo proprio il problema di una «educazione tecnologica digitale» dei quadri aziendali, in particolare nella nostra nazione dove «fra i giovani fino a 34 anni, resta il Paese con la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione». Afferma, quest'ultima, di Federico Fubini che su *Il Corriere della Sera* del 1° settembre 2017 scrive: «Le imprese stanno tornando a offrire lavoro esattamente alle persone con un livello di istruzione e competenze che oggi in Italia è difficile trovare [essendo] in atto un divorzio strisciante fra qualità della domanda e dell'offerta». Ne deriva quindi che «In Italia il vero scoglio resta la formazione» perché «l'indicazione più chiara [è] che le imprese cercano sempre più spesso persone con buoni o ottimi livelli di qualifica».

Ancora Lucrezia Reichlin si sofferma sul fatto che «abbiamo bisogno di un programma di qualificazione del nostro sistema educativo che vada dalle scuole primarie fino all'università» e anche oltre, perché oltre alla formazione classica utile per una qualificazione iniziale in ambito scolastico, universitario o aziendale va oggi programato l'innovativo processo formativo di aggiornamento continuo che sia anche premissa a una *learning by doing* - dunque un apprendimento costante da attuare nel corso abituale del lavoro così da poter meglio governare i processi nei loro rapidi mutamenti. Un discorso metodologico, questo, certamente complesso e pertanto di difficile attuazione pratica sia quando si devono focalizzare le più significative mutazioni in atto negli settori industriali, sia quando vanno individuate le *best way* attuate nelle diverse situazioni operative per trasferirle in tempo reale nei processi formativi.

Un utile suggerimento a questo proposito può provenire rimediando le pratiche che il settore della medicina utilizza per aggiornare



**FORMAZIONE AL PASSO CON I TEMPI**  
 Il mondo imprenditoriale ha sempre più bisogno di dare risposte adeguate alla complessità della società e può farlo solo attraverso una preparazione dinamica

costantemente i medici sulle ricerche innovative e sui relativi risultati da proporre negli interventi quotidiani. In questo campo si è sempre fatto ricorso a continui congressi specialistici nei quali risulta più agevole il trasferimento e la diffusione delle nuove idee e quindi delle possibili soluzioni ai problemi che via via emergono.

Questi congressi diventano così l'agorà nel cui ambito realizzare un'informazione finalizzata a un continuo scambio di nuove modalità operative, un «sistema» che può essere utilmente trasferito anche nel campo della cultura organizzativa aziendale riguardante realtà imprenditoriali in continuo cambiamento stimolato da esigenze esterne, ma anche da necessità emergenti nella gestione interna al fine di evitare che le aziende siano espulse dai turbolenti mercati economici.

La partecipazione a convegni informativi-formativi diviene quindi un importante momento che interessa la professionalità già formate e operanti nelle imprese, ma anche e soprattutto i giovani che devono prepararsi a governare le complesse e innovative forme di organizzazione aziendale.

In Italia, purtroppo, questa pratica convegnistica non è ancora molto diffusa in termini sistematici, quindi un'attenzione particolare merita il Gruppo editoriale «ESTE» che da tempo ha sperimentato con successo la promozione di un sistema di incontri nei vari settori operativi imprenditoriali (tecnologie e tecniche di produzione, organizzazione gestionale, governo dell'innovazione, competenze digitali, informatica aziendale, marketing e vendite e via dicendo), chiamando a discutere manager e imprenditori di successo, accademici ed esperti settoriali, aziende di eccellenza portatrici di *best way* vincenti, per

mettere a confronto idee, risultati e soluzioni per le imprese italiane da accompagnare nello sviluppo e nell'internazionalizzazione. Il sistema formativo così confezionato - definito «Fabbrica Futuro» - è stato pensato come processo itinerante su città ritenute dal punto di vista imprenditoriale significative ed eccellenti (Torino, Milano, Venezia, Bologna, Bari), così da adeguare le procedure di carattere generale anche a specifiche esigenze locali, operando anche con l'ausilio di un apposito sito web insieme al supporto editoriale di una rivista organizzativa a larga diffusione - «Sistemi & Imprese», dove vengono mensilmente sviluppati approfondimenti ed esposte e divulgate le tematiche innovative per i vari settori interessati.

È importante rilevare come, fra le città selezionate, ci sia Bari, chiamata a rappresentare la Puglia, ritenuta regione straordinariamente vivace e innovativa, e quindi l'intero Mezzogiorno. All'evento barese (previsto al Nicolaus Hotel per il prossimo 24 ottobre) fra i molti, importanti partecipanti vi sarà Vito Albino, Commissario Straordinario dell'Arti, l'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione: Albino, docente di ingegneria gestionale presso il Politecnico barese, è un protagonista dell'industria meridionale avendo associato alla profonda preparazione universitaria specifiche esperienze professionali consolidate nell'«eccellente» distretto pugliese della meccatronica.

Sarà questa una occasione unica per Bari e la Puglia così come è accaduto a Milano e nelle altre città selezionate, un'occasione particolarmente preziosa per realizzare un costruttivo confronto fra la nostra realtà imprenditoriale di eccellenza e gli scenari innovativi nazionali e internazionali.

Gianfranco DiGuardi

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

# Le lettere di «fuoco» scritte dai briganti

**Q**ualche anno fa, credo nel 2003, Peppino Clemente pubblicava un saggio sulla «Rassegna Storica del Risorgimento» in cui dava notizia dei biglietti con cui i briganti facevano pervenire le richieste di riscatto: «A lettere di fuoco. Richieste e minacce nei biglietti dei briganti». Si trattava, spiegò il saggio di San Severo che era anche autore di altri saggi sul tema del brigantaggio sviluppati in Capitanata e sul Gargano, degli antenati dei moderni «pizzini» con cui i mafiosi usano ancora oggi inviare messaggi cifrati agli affiliati delle cosche, tra Calabria e Sicilia. Clemente raccontò in quel saggio che il ventunenne Angelo Michele Ciavarella, bracciante di San Marco in Lamis, scriveva lettere di ricatto in serie per diversa mande tanto che «spesso era in difficoltà perché esauriva quei poco d'inchostro che riusciva procurarsi. Ciò gli vale il soprannome di Poccinchiostro». Questo soprannome viene oggi preso in prestito da Pietro Trifone, docente di Storia della lingua italiana presso l'università di Tor Vergata, per un suo volume intitolato appunto «Poccinchiostro. Storia dell'italiano comune», edito da «Il Mulino». Si tratta di un volume nel quale si discute del grande distacco creatosi nei secoli tra la lingua degli intellettuali e quella del popolo, tra un cielo luminosissimo quale si formò nel mondo di chi aveva seguito gli studi e un paese di buio in cui vive il popolo. Trifone prova a raccontare in questo volume dense e ricche di esempi, come alla formazione dell'italiano non abbiano contribuito soltanto i grandi letterati, Dante, Boccaccio, Petrarca e Manzoni, ma anche la strada, con le sue lettere strampalate, con la chiacchiera e con l'utilizzo di un italiano intriso di idiotismi. Porta ad esempio stralci della tresimesca Cronaca dell'Anonimo riemano in cui racconta la vita di Cola di Rienzo, un testo che stabilisce un italiano romanesco già bello e formato e che non ha ancora la struttura del toscano, quale interverrà sul volgare nazionale a partire dal Cinquecento «Venze la volonte de volere parlare e vivere. Ora ero come tutti li altri, temeva dello morire. Puoi che deliviaro per meglio di volere vivere per qualunque via poteo, cercao e trovao lo modo e la via, muoto vituperoso e de poco animo».

**LE LETTERE.** La questione della lingua, una questione che in Italia più che altrove ha dovuto affrontare il complesso rapporto tra dialetti e lingua colta, tra linguaggio parlato e scritto, troverà nei secoli un consistente numero di intellettuali disposti a intervenire sul tema, dal marchese Ascanio Persio al mantovano Ludovico Antonio Muratori, fino ai moderni narratori del neorealismo e a tecnici come Giacomo Devoto, Giancarlo Oli, Enrico Testa e Pietro Trifone.

In questa discussione si inseriscono le scritture dei briganti, i pizzini di cui abbiamo detto e insieme le autobiografie dei due capibanda Carmine Crocco e Michele Di Ge. Anche se il libro di Crocco fu purgato dal capitolo medico Eugenio Massa e più fedele è un stralcio edito ai primi del Novecento del diario originale andato per la gran parte disperso. Trifone si avvale dunque dei biglietti pubblicati dal Clemente e da altri portati alla luce già nel 1904 da Donna Paola, pseudonimo della scrittrice Paola Grossoni, che pubblicava alcuni biglietti di ricatto inviati dal brigante Chiavone a ricchi proprietari terrieri di questo tenore: «Signore, siete precatto alle stando di mandarmi la somma di ducato centi che serveranno i miei omme della suddetta massa per pagamento che sarete rilasciato un firmato da me che vi saranno reborate dalla fondaria subito nella mio transito nel Regno». Altri biglietti ne avrebbero pubblicati nel 1990 Nicola De Blasi nel saggio «Col mio debbole e rozzo scritto» (Bulzoni) e a seguire Antonio Gentile, in «Sedici lettere di briganti samniti» (Benevento 2012), che arricchivano il corpus edito nel 2003 da Clemente in ben trentadue lettere, tra le quali c'erano anche biglietti firmati da Giuseppe Schiavone, capobrigante di Sant'Agata di Puglia al quale è legata anche una romantica storia d'amore con la briganta Filomena Penacchio e narrata dal generale De Witt: «Signor D. Michelino Tozzo noi abbiamo avuto la conbiacanza di non farvi qualche sfriso e voi non aviti avuto quella bilta di favoririmi il ricatto domandati vi prometto di coscienza se ho sia il guardiano vecchio che esiste presentandomi...». Schiavone aveva un briciolo di istruzione primaria e sapendo leggere e scrivere veniva utilizzato come scrivano già al tempo in cui si era legato alle bande di Crocco e di Giuseppe Caruso. Questi biglietti spiega Clemente, erano scritti «in modo chiaro e stringato, tale che il destinatario, leggendoli e rileggendoli, venisse preso dal panico e, quanto meno, scendesse a trattative con i capibanda. Suscitare sgomento in chi lo riceveva, era dunque lo scopo principale del messaggio».

**L'OBIETTIVO.** Lettere minatorie e terrorizzanti in quanto includevano bestemmie e minacce del tipo «vi abrigiamo», «tidistruggime lacabagnia eppevotte», «sarà prima tagliata l'orecchia o poi la testa», «per la Madonna vi ristrago tutto quando voi avete». Un procedimento minatorio che ricorda le odierne tecniche di formazione culturale e linguistica di questi uomini poco o niente alfabetizzati e che per il grado minimale di acculturazione costituivano la parte alta della società contadina e banditesca.

CASTELLANETA

# Europa batti un colpo

» CONTINUA DALLA PRIMA

**C**ome reagirebbe il governo centrale? In che modo i catalani procederebbero operativamente a mettere in atto la loro secessione dalla Spagna? Sono domande che molti si pongono e che indicano la proverbiale discrepanza tra il dire e il fare e, soprattutto, quanto sia paradossale quello che sta avvenendo in questi giorni.

È arduo anche cercare un unico responsabile, perché in realtà c'è un concorso di colpe tra il governo di Rajoy e la *generalitat* di Puigdemont. Se è vero che quest'ultimo ha invocato un referendum illegittimo, il cui esito è peraltro puramente simbolico in quanto mancante di un *quorum* e di uno scrutinio attendibile (per giunta i votanti sono stati solo il 41% degli aventi diritto tra la popolazione catalana), dall'altro lato non si può nascondere come il primo ministro spagnolo abbia sbagliato completamente approccio, ignorando fino all'ultimo le iniziative messe in atto dalla Catalogna invece di cercare un dialogo pragmatico che avrebbe forse potuto neutralizzare le velleità indipendentiste. Le due parti in causa si trovano dunque adesso in un *cul de sac* dal quale sarà molto difficile uscire, e che potrebbe danneggiare entrambi sotto tutti i punti di vista.

La Catalogna è la provincia più ricca della Spagna e anche una delle più benestanti e industrializzate d'Europa. È innegabile che questo primato economico sia dovuto in maniera determinante dalle decisioni compiute a livello centrale da Madrid: prima ancora che tornasse la democrazia attraverso il restauro di una monarchia costituzionale, il franchismo aveva posto le basi per lo sviluppo di un'importante industria automobilistica nella regione. Ma si potrebbe continuare con gli

ingenti fondi ricevuti da Barcellona all'inizio degli anni Novanta per l'organizzazione dei Giochi, che hanno permesso alla città di cambiare volto e diventare una vera metropoli europea; e ancora, con le risorse versate dall'Unione europea attraverso i fondi di Sviluppo e di Coesione, che hanno permesso ad esempio di realizzare opere infrastrutturali estremamente avanzate come la linea ferroviaria ad alta velocità che collega Barcellona alla capitale in meno di tre ore (tre miliardi di euro versati dal Tsr tra il 2000 e il 2006). E i catalani sono proprio sicuri che avrebbero ricevuto tutti questi benefici se fossero stati lasciati da soli al proprio destino?

Le intenzioni per l'ottenimento di una maggiore autonomia hanno senso se poste attraverso una chiave di rivendicazione federalista, volta ad ottenere una maggiore efficienza e una migliore distribuzione delle risorse. Tutte cose che la Catalogna già ha conseguito, insieme a una giusta tutela della propria autonomia linguistica e culturale. La secessione, oltre a comportare possibili violenze e una guerra civile che definire insensata sarebbe poco, sarebbe invece immotivata anche dal punto di vista economico: indolenzirebbe sia Barcellona, che si ritroverebbe isolata e fuori dall'Ue (quantomeno per diversi anni prima di poter sperare di rientrarvi), e tutto il resto della Spagna che si priverebbe del suo principale motore economico. Insomma, sarebbe decisamente meglio che le parti in gioco si sedessero attorno a un tavolo e cercassero un accordo vantaggioso per tutti. Visto che il sovrano Felipe VI non sembra in grado di fare da garante, spetterebbe forse all'Unione europea intervenire, anche se purtroppo Bruxelles finora ha litato, assistendo inerte al deterioramento di questa crisi. Europa, se ci sei batti un colpo, prima che sia troppo tardi!

Giovanni Castellaneta



BARCELONA Il presidente Puigdemont

DIOGUARDI

# Come mettere la formazione...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**U**n genere di formazione in grado, fra l'altro, di consentire agli addetti di gestire l'ormai costante interazione sia con i computer (del tipo delega tecnologica) sia con il mondo digitale, propositore di una massa enorme di dati spesso ridondanti e di informazioni da selezionare affinché siano propositrici di nuovi valori imprenditoriali.

Oggi si parla ancora di «ripresa fragile», come la definisce Lucrezia Reichlin sul *Corriere della Sera* del 3 settembre 2017: «Abbiamo quindi bisogno non solo di investimenti e flessibilità del lavoro, ma anche di migliorare la capacità di innovazione, l'imprenditorialità, l'efficienza delle istituzioni e la qualità del lavoro e del capitale. C'è bisogno di investimenti, innovazione e soprattutto di un migliore sistema educativo», e l'economista pone dunque in rilievo proprio il problema di una «educazione tecnologica-digitale» dei quadri aziendali, in particolare nella nostra nazione dove «fra i giovani fino a 34 anni, resta il Paese con la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione». Affermazione, quest'ultima, di Federico Fubini che su *Il Corriere della Sera* del 1° settembre 2017 scrive «le imprese stanno tornando a offrire lavoro esattamente alle persone con un livello di istruzione e competenze che oggi in Italia è difficile trovare [essendo] in atto un divorzio strisciante fra qualità della domanda e dell'offerta». Ne deriva quindi che «In Italia il vero scoglio resta la formazione» perché «l'indicazione più chiara [è] che le imprese cercano sempre più spesso persone con buoni o ottimi livelli di qualifica».

Ancora Lucrezia Reichlin si sofferma sul fatto che «abbiamo bisogno di un programma di qualificazione del nostro sistema educativo che vada dalle scuole primarie fino all'università» e anche oltre, perché oltre alla formazione classica utile per una qualificazione iniziale in ambito scolastico, universitario o aziendale va oggi programmato l'innovativo processo formativo di aggiornamento continuo che sia anche premessa a un *learning by doing* - dunque un apprendimento costante da attuare nel corso abituale del lavoro così da poter meglio governare i processi nei loro rapidi mutamenti. Un discorso metodologico, questo, certamente complesso e pertanto di difficile attuazione pratica sia quando si devono focalizzare le più significative mutazioni in atto negli scenari industriali, sia quando vanno individuate le *best way* attuate nelle diverse situazioni operative per trasferirle in tempo reale nei processi formativi.

Un utile suggerimento a questo proposito può provenire rimeditando le pratiche che il settore della medicina utilizza per aggiornare



**FORMAZIONE AL PASSO CON I TEMPI**  
Il mondo imprenditoriale ha sempre più bisogno di dare risposte adeguate alla complessità della società e può farlo solo attraverso una preparazione dinamica

costantemente i medici sulle ricerche innovative e sui relativi risultati da proporre negli interventi quotidiani. In questo campo si è sempre fatto ricorso a continui congressi specialistici nei quali risulta più agevole il trasferimento e la diffusione delle nuove idee e quindi delle possibili soluzioni ai problemi che via via emergono.

Questi congressi diventano così l'agorà nel cui ambito realizzare un'informazione-formazione finalizzata a un continuo scambio di nuove modalità operative, un «sistema» che può essere utilmente trasferito anche nel campo della cultura organizzativa aziendale riguardante realtà imprenditoriali in continuo cambiamento stimolato da esigenze esterne, ma anche da necessità emergenti nella gestione interna al fine di evitare che le aziende siano espulse dai turbolenti mercati economici.

La partecipazione a convegni informativi-formativi diviene quindi un importante momento che interessa le professionalità già formate e operanti nelle imprese, ma anche e soprattutto i giovani che devono prepararsi a governare le complesse e innovative forme di organizzazione aziendale.

In Italia, purtroppo, questa pratica convegnistica non è ancora molto diffusa in termini sistemici, quindi un'attenzione particolare merita il Gruppo editoriale «ESTE» che da tempo ha sperimentato con successo la promozione di un sistema di incontri nei vari settori operativi imprenditoriali (tecnologie e tecniche di produzione, organizzazione gestionale, governo dell'innovazione, competenze digitali, informatica aziendale, marketing e vendite e via dicendo), chiamando a discutere manager e imprenditori di successo, accademici ed esperti settoriali, aziende di eccellenza portatrici di *best way* vincenti, per

mettere a confronto idee, risultati e soluzioni per le imprese italiane da accompagnare nello sviluppo e nell'internazionalizzazione. Il sistema formativo così confezionato - definito «FabbricaFuturo» - è stato pensato come processo itinerante su città ritenute dal punto di vista imprenditoriale significative ed eccellenti (Torino, Milano, Venezia, Bologna, Bari), così da adeguare le procedure di carattere generale anche a specifiche esigenze locali, operando anche con l'ausilio di un apposito sito web insieme al supporto editoriale di una rivista organizzativa a larga diffusione - «Sistemi & Imprese», dove vengono mensilmente sviluppati approfondimenti ed esposte e divulgate le tematiche innovative per i vari settori interessati.

È importante rilevare come, fra le città selezionate, ci sia Bari, chiamata a rappresentare la Puglia, ritenuta regione straordinariamente vivace e innovativa, e quindi l'intero Mezzogiorno. All'evento barese (previsto al Nicolaus Hotel per il prossimo 24 ottobre) fra i molti, importanti partecipanti vi sarà Vito Albino, Commissario Straordinario dell'Arti, l'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione; Albino, docente di ingegneria gestionale presso il Politecnico barese, è un protagonista dell'industria meridionale avendo associato alla profonda preparazione universitaria specifiche esperienze professionali consolidate nell'«eccellente» distretto pugliese della meccatronica.

Sarà questa una occasione unica per Bari e la Puglia così come è accaduto a Milano e nelle altre città prescelte, un'occasione particolarissima per realizzare un costruttivo confronto fra la nostra realtà imprenditoriale di eccellenza e gli scenari innovativi nazionali e internazionali.

Gianfranco Dioguardi